

DOI: 10.61037/TVA00055

Questo capitolo fa parte della pubblicazione:
Christina Haas, Torsten Korte, Anne-Catherine
Schröter, Harald R. Stühlinger, Boom. *Culture
della costruzione in Svizzera 1945–1975*, Triest
Verlag, Zürich 2026.

Le considerazioni precedenti rappresentano un tentativo di analizzare per la prima volta in maniera complessiva, su scala nazionale, i cambiamenti dell'ambiente costruito innescati dagli anni del boom economico e di fornire una visione olistica delle culture della costruzione del dopoguerra. Centrale è qui l'idea di cultura della costruzione, intesa come il risultato di una stretta interazione fra processi e dibattiti, che si sviluppano all'interno di una complessa rete di attori, nonché di diversi influssi e circostanze di carattere internazionale, nazionale e regionale, e che hanno come esito l'ambiente costruito. L'analisi condotta secondo le tre scale di riferimento – territorio, regione e città – consente da un lato di mettere meglio in evidenza i legami spaziali e culturali che caratterizzano l'ambiente costruito; dall'altro, permette di esaminare in modo comparativo le somiglianze e le differenze regionali, talvolta percepibili solo in maniera sottile, nel contesto dell'intera Svizzera.

Sulle culture della costruzione e le reti

Il metodo alla base di questo lavoro offre una prospettiva sull'ambiente costruito che porta in primo piano aspetti della cultura della costruzione finora poco considerati. A differenza di quanto avviene spesso nella storiografia dell'architettura, l'attenzione non è rivolta alle prestazioni eccezionali della produzione edilizia, ma si cerca piuttosto di prendere in considerazione in maniera equa tutti gli attori, i fattori e le circostanze che hanno influito sulle culture della costruzione di quegli anni. Ciò include esplicitamente anche operatori dell'edilizia e committenti con un ampio corpus di opere, i cui interventi hanno lasciato tracce evidenti nelle città, negli agglomerati e nei paesaggi svizzeri, ma che – quando non del tutto ignorati – sono stati trattati solo marginalmente nei discorsi e nelle rappresentazioni contemporanee e retrospettive. Architetti e ingegneri le cui opere non furono discusse nelle principali riviste di settore al momento della loro realizzazione, difficilmente riceveranno attenzione venti, cinquanta o cento anni più tardi. Al contrario, essi

e la loro influenza sull'ambiente costruito vengono progressivamente dimenticati con il passare del tempo. Esistono, per diverse ragioni, precise tendenze e preferenze riguardo a quali opere – e di chi – vengano discusse, pubblicate e recepite. Un fattore rilevante è costituito dalle reti di relazioni, spesso difficili da ricostruire ma tutt'altro che trascurabili. Non conta soltanto se, ma anche dove un'opera e i suoi autori siano stati pubblicati: gli articoli su riviste come *Werk* sono considerati più pertinenti – e di qualità superiore – per il discorso architettonico rispetto, per esempio, a quelli comparsi sulla *Schweizerische Bauzeitung* o sullo *Schweizer Journal*. Gerarchie analoghe si riscontrano in altri aspetti: i laureati dei politecnici federali (PF), ad esempio, vengono talvolta presentati come più competenti rispetto a quelli delle scuole universitarie professionali (SUP). Inoltre, l'associazione professionale FAS (Federazione Architetture e Architetti Svizzeri) ammette soltanto architetti che abbiano ottenuto «risultati notevoli nei campi dell'architettura, dell'urbanistica e della pianificazione territoriale»⁵⁷⁵, mentre la SIA (Società Svizzera degli Ingegneri e degli Architetti) rappresenta indistintamente architetti e ingegneri. La valutazione operata da media, istituzioni e associazioni, insieme ad altre condizioni di contesto, ha contribuito alla formazione di un canone storiografico in cui a pochi attori è stata attribuita grande visibilità, mentre la maggioranza è rimasta ai margini dell'attenzione. Ciò influenza ancora oggi la percezione dello spazio costruito e, indirettamente, anche l'attività edilizia. Al tempo stesso, focalizzarsi su singole figure di spicco – in genere architetti e, solo in parte, ingegneri – risulta problematico, poiché si finisce per escludere la molteplicità delle reti di attori coinvolti, formate da individui, istituzioni e imprese, che hanno avuto un ruolo determinante nella progettazione e realizzazione dei grandi interventi tipici del dopoguerra. In particolare, restano invisibili i contributi delle donne nel settore dell'edilizia durante gli anni del boom economico, soprattutto perché non potevano dirigere studi e assumere incarichi con le stesse opportunità degli uomini. Ricostruire

e valorizzare i contributi di queste donne – che hanno collaborato negli studi di progettazione o talvolta li hanno persino gestiti, spesso insieme ai propri mariti – resta tuttora un ambito di ricerca da approfondire.⁵⁷⁶

La gerarchizzazione e canonizzazione convenzionali, che privilegiano alcune persone secondo criteri specifici nell'ambito di una «narrazione dei maestri», può essere osservata anche nel campo delle tipologie e delle funzioni edilizie. Mentre compiti classici dell'edilizia come abitazioni, scuole, uffici o uffici postali ricevono un'attenzione particolare, le opere infrastrutturali di carattere tecnico – e le categorie professionali ad esse legate – non vengono adeguatamente considerate dalla storiografia dell'architettura né pubblicizzate dai media, nonostante la loro rilevanza e la loro diffusa presenza nell'ambiente costruito. La scarsità di pubblicazioni su queste opere influisce, non da ultimo, anche sul giudizio degli esperti e sulla percezione pubblica: gli edifici di cui non si sa nulla appaiono automaticamente irrilevanti.

La comprensione ampia e non gerarchizzata della cultura della costruzione si presta in modo particolare a essere collegata agli approcci della teoria attore-rete. La prospettiva olistica che ne deriva comprende fondamentalmente tutte le persone coinvolte nella realizzazione e nell'uso dell'ambiente costruito, ma va oltre, considerando anche gli edifici stessi attori della grande rete della cultura della costruzione. Un'analisi dettagliata e completa di tutte le connessioni esistenti non è né possibile né necessaria. È comunque evidente che questo cambio di prospettiva permette di delineare un quadro differenziato dell'ambiente costruito, più completo e più vicino alla realtà complessa e sfaccettata rispetto ai modelli elaborati, ad esempio, da una storiografia architettonica focalizzata sugli architetti di rilievo.

Ciò è importante per due motivi. In primo luogo, permette di considerare maggiormente la realtà quotidiana di molte persone. Infatti, solo una minoranza vive in edifici monumentali di grande rilevanza storica o premiati con riconoscimenti

una casa per le vacanze sul Lago Maggiore e, recandovisi, aveva notato la casa dei Guscetti lungo il percorso. Decise così di farne realizzare il modellino e di costruire a Gütenbach, nella Foresta Nera, una casa vacanze di analoga concezione. Cfr. Bartetzko 2018. Per la villa,

la sua ricezione da parte della Faller e per altre opere dei fratelli Guscetti ad Ambri si veda Gurtner/Just 2017, pp. 22-25. Per altri modelli ferroviari moderni si veda Berkemann/Bartetzko 2018.

[416] Si veda Frampton/Bergossi 2008, pp. 216-219.

architettonici. La maggioranza, invece, abita in grandi complessi residenziali apparentemente privi di carattere o in quartieri di case unifamiliari nelle periferie, lavora in edifici per uffici o in aree industriali percepite come prive di progettazione, e si sposta quotidianamente attraverso paesaggi fortemente segnati dalle infrastrutture. A questa apparente anonimicità e uniformità dell'ambiente costruito possono essere contrapposte storie e immagini che contribuiscono a superare tale visione stereotipata. In secondo luogo, sono proprio questi edifici apparentemente anonimi, ampiamente presenti nel paesaggio svizzero del secondo dopoguerra, a essere oggetto nel XXI secolo di demolizioni e interventi di ristrutturazione radicale. Ciò rappresenta una perdita non solo dal punto di vista culturale e storico, ma anche sotto il profilo ecologico. La questione assume maggiore rilevanza se questa perdita viene letta nel contesto del dibattito sulla sostenibilità. La pressione dello sviluppo cui sono sottoposti gli edifici del dopoguerra è strettamente legata alla svalutazione della loro estetica e a un sentimento di disagio generale nei confronti di tali costruzioni, le cui origini saranno esaminate di seguito. Il loro talvolta cattivo stato conservativo è spesso collegato a una manutenzione insufficiente durante l'esercizio, sintomo di una scarsa considerazione da parte dei proprietari. La trascuratezza nella manutenzione porta frequentemente a importanti interventi di ristrutturazione o addirittura alla demolizione e ricostruzione, che avrebbero potuto essere evitati con investimenti costanti.

Opere infrastrutturali tra invisibilità e dominio visivo nell'ambiente costruito

Dopo la Seconda guerra mondiale furono poste le basi di una società sempre più interconnessa. Il progresso tecnico e il diffondersi del benessere portarono nelle case telefoni, televisori, lavatrici, aspirapolvere e altri elettrodomestici. Questo processo alimentò da un lato l'entusiasmo per la modernizzazione, dall'altro una crescente dipendenza da grandi infrastrutture tecniche che segnarono in modo duraturo il paesaggio svizzero. Al tempo stesso si sviluppò, almeno in parte, un senso di perdita di controllo, poiché le azioni e le attività quotidiane delle persone dipendevano dal continuo ampliamento di tali infrastrutture, la cui esistenza e il cui aspetto erano però raramente – se non mai – determinati direttamente da chi le utilizzava.

L'analisi delle infrastrutture territoriali sviluppata nella parte principale di questo lavoro ha mostrato come le grandi opere – autostrade, centrali elettriche o torri di trasmissione – imponessero la loro presenza materiale e volumetrica sul paesaggio, influenzandone in misura significativa la percezione.

Sebbene al centro vi fossero le esigenze tecnico-funzionali, che determinavano in larga parte l'aspetto di queste opere, la configurazione architettonica e i requisiti formali non furono sempre considerati solo aspetti secondari. Nei processi di progettazione furono infatti integrati anche criteri puramente estetici, ad esempio per ottenere un'integrazione il più possibile «armoniosa» con i paesaggi circostanti. Ciò portò, tra le altre cose, alla piantumazione lungo le strade nazionali, all'alleggerimento di volumi monumentali e all'adattamento cromatico delle facciate all'ambiente circostante. Tutti questi elementi hanno contribuito in modo significativo all'impatto visivo delle infrastrutture tecniche.

Questa pubblicazione offre una panoramica delle grandi reti infrastrutturali e delle loro opere, evidenziando al contempo le lacune nella ricerca, relative a una rappresentazione qualitativa approfondita di tipologie edilizie quali centrali

nucleari, raffinerie, autostrade, centrali telefoniche e torri di trasmissione. Alcune tipologie, come gli edifici doganali ai valichi di frontiera o i rifugi antiaerei sotterranei, risultano quasi del tutto prive di studi qualitativi. Per il pubblico, queste costruzioni si collocano in un'area di confine tra visibilità e invisibilità, con transizioni spesso graduali. Solo poche opere sono effettivamente invisibili, ad esempio perché interamente o in gran parte sotterranee. Molte altre, pur essendo visibili, restano difficilmente accessibili o riconoscibili, e talvolta completamente anonime, tanto che senza conoscenze specifiche è difficile considerarle come infrastrutture. I cosiddetti «fari» delle reti infrastrutturali rappresentano invece quei punti di riferimento chiaramente riconoscibili, che dominano il paesaggio come nodi centrali. Si tratta ad esempio delle torri di trasmissione collocate sulle colline o delle dighe idroelettriche, conosciute a un pubblico ampio anche senza competenze tecniche, e la cui funzione risulta generalmente chiara. Dietro questi punti di riferimento si cela però una parte fondamentale delle reti, essenziale al loro funzionamento ma spesso invisibile, sotterranea o collocata in luoghi poco accessibili. Ne sono esempio le centrali idroelettriche in alta montagna, con le loro condotte interrate

, così come i rifugi sotterranei distribuiti su tutto il territorio svizzero o le canalizzazioni dei cavi sotto le strade.

Data la vastità territoriale di queste reti, è impossibile percepirle nella loro interezza; si possono osservare solo porzioni nello spazio costruito o comprenderle attraverso rappresentazioni astratte come piante e diagrammi. Un caso particolare riguarda aree di grandi dimensioni, come scali di smistamento, aeroporti

, inceneritori o raffinerie.

Sebbene visibili puntualmente e capaci di caratterizzare interi paesaggi, queste aree sono difficilmente percepibili nella loro interezza, a causa dei confini e delle interruzioni spaziali che comportano, oltre che della loro inaccessibilità al pubblico.

A ciò si aggiunge il fatto che numerose infrastrutture tecniche, in particolare gli edifici destinati alle telecomunicazioni o alla produzione di energia, non sono riconoscibili come tali da molte persone. Pertanto, anche se non sono invisibili dal punto di vista strutturale, risultano comunque invisibili o illeggibili dal punto di vista funzionale. L'importante funzione che svolgono all'interno delle reti infrastrutturali e il significato che rivestono per l'intera società non sono immediatamente percepibili. Al contrario, a causa del loro aspetto, ma anche della scarsità di informazioni e narrazioni, appaiono quasi banali e non figurano sulla mappa mentale della popolazione. Questo fenomeno è evidente, ad esempio, nei confronti delle centrali telefoniche o degli impianti di trasformazione elettrica, che si trovano sia nei centri urbani sia in aree periferiche e non sono accessibili al pubblico, ma che attraverso la loro funzione rendono possibile il consumo di energia e le comunicazioni, influenzando così la vita quotidiana dell'intera società.

Agiscono quindi nell'ombra, essendo percepibili solo attraverso la loro funzione e non visivamente. Allo stesso tempo, questi edifici, pur svolgendo compiti fondamentali per la convivenza sociale ed economica, occupano uno spazio significativo nell'ambiente costruito e meritano pertanto un'analisi approfondita. La loro illeggibilità o anonimato è strettamente legata alla scarsità di informazioni disponibili, poiché pubblicazioni e documenti d'archivio sono inesistenti o presenti solo in misura limitata, rappresentando una sfida particolare per i ricercatori e i professionisti quando si mira a una comprensione olistica dello spazio costruito.

L'analisi delle grandi reti infrastrutturali esistenti e dello sviluppo dei loro sistemi è rilevante per la pianificazione presente e futura. La struttura tecnica di tali infrastrutture ne determina non solo la costruzione, ma ne rafforza anche, in larga misura, la dinamica di crescita, portando a un costante incremento delle prestazioni.⁵⁷⁷ La semplice esistenza di autostrade, ad esempio, genera ulteriore traffico automobilistico, che a un certo

[417] Si veda Gurtner/Just 2017.

[418] Cfr. per esempio Luigi Snozzi's Casa Kalman, si veda: Stühlinger 2022.

[419]

[420] In particolare, le grandi città di Ginevra e Zurigo furono

profondamente segnate dalle trasformazioni edilizie del secondo dopoguerra, mentre altri centri, come ad esempio Lucerna, risentirono in misura minore del boom edilizio. Cfr. Diener et al. 2006; per Zurigo si veda ad esempio Kurz 2022.

[421]

[422]

punto comincia a congestionarsi, suggerendo ulteriori ampliamenti della rete stradale; una rete telefonica funzionante porta a un aumento delle chiamate e dei collegamenti telefonici, richiedendo quindi ampliamenti o la costruzione di nuove centrali telefoniche, e così via. Questa tendenza, unita alla forte interdipendenza con altri sistemi sociali, porta lo sviluppo e la configurazione di queste infrastrutture a seguire sempre più una logica autonoma. Le conseguenze sull'ambiente costruito non sono da sottovalutare. Il rapporto di dipendenza che si instaura tra le reti infrastrutturali e i loro utenti, unitamente ai profondi mutamenti del paesaggio derivanti dalle nuove costruzioni e dagli ampliamenti, ha generato spesso disagio e, in più occasioni, proteste da parte della società civile.⁵⁷⁸

Salto di scala nelle dimensioni ed edilizia di massa

Una parte significativa degli edifici realizzati negli anni del boom edilizio si caratterizza per dimensioni fino ad allora eccezionali e rappresenta o nuovi compiti edilizi o una trasformazione rilevante di tipologie già esistenti. Tra questi rientrano, tra gli altri, le infrastrutture, i complessi residenziali e i grattacieli per uffici. Anche edifici di dimensioni più contenute, come abitazioni unifamiliari, case per vacanze o case a terrazze («*Terrassenhäuser*»), diffusi su larga scala, influenzano il paesaggio e hanno contribuito a una forte espansione insediativa. Sotto questo aspetto emerge chiaramente la dimensione monumentale degli edifici del dopoguerra, paragonabile a quella di epoche passate – si pensi alla fase di industrializzazione, alla crescita urbana e al boom edilizio intorno all'ultimo scorcio del XIX secolo. La percezione di un cambiamento molto rapido, guidato dal progresso tecnologico e con forti effetti sull'ambiente costruito, era simile a quella vissuta nel periodo successivo alla prima industrializzazione e durante gli anni del boom. Tuttavia, l'effettiva attività edilizia di quegli anni superò

di gran lunga quella delle epoche precedenti. Il fatto che in quel periodo edifici e infrastrutture siano stati costruiti in massa si riflette ancora oggi nell'ambiente costruito: circa un terzo dei complessi residenziali risale agli anni del boom edilizio. Alla produzione su larga scala è sempre insita – a differenza di ciò che è unico e straordinario – una certa banalità o scarsa rilevanza. Gli edifici che si ritrovano in forme simili in molte parti dello spazio costruito vengono così rapidamente svalutati dal punto di vista estetico, con il risultato che spesso passano inosservati dettagli raffinati o elementi distintivi.

Va inoltre sottolineato che gli edifici realizzati in Svizzera tra il 1945 e il 1975 si distinguono in modo evidente, per forma, materiali ed espressione architettonica, dagli edifici che fino ad allora avevano caratterizzato l'ambiente costruito. La configurazione dello spazio costruito negli anni del boom edilizio fu in gran parte determinata dai principi del funzionalismo, pur con le consuete eccezioni a conferma della regola. Tuttavia, sarebbe riduttivo attribuire l'aspetto degli edifici di quel periodo esclusivamente a correnti architettoniche incentrate su funzionalità e sobrietà. Determinanti furono anche l'alto grado di pragmatismo e la crescente economicizzazione e industrializzazione del costruire, strettamente legate al desiderio di ridurre i tempi di realizzazione. Ciò si tradusse, tra l'altro, nella prefabbricazione di componenti edilizi e nello sviluppo di diversi sistemi costruttivi, spesso applicati a interi edifici. Oltre agli aspetti materiali ed estetici, furono quindi questi parametri economici e tecnici a plasmare la cultura della costruzione del dopoguerra, contribuendo a rendere immediatamente riconoscibile il patrimonio edilizio degli anni del boom edilizio.

La quantità di edifici realizzati tra il 1945 e il 1975, il salto di scala nelle loro dimensioni, la loro espressione architettonica sobria – caratterizzata dall'uso prevalente di materiali come cemento, metallo e vetro – e la quota crescente di grandi infrastrutture tecniche non hanno determinato solo un profondo mutamento dell'ambiente costruito.

Questi cambiamenti hanno inciso altrettanto rapidamente e significativamente sulla vita quotidiana delle persone che abitavano tali paesaggi. L'aumento del benessere per molti si tradusse in un incremento dei consumi, non solo di beni e arredi domestici, come il televisore in soggiorno, ma favorì anche l'emergere di nuove tipologie edilizie, come i grandi centri commerciali. Lo shopping si svolgeva sempre più spesso in questi spazi, gli spostamenti quotidiani avvenivano su distanze maggiori grazie all'automobile e le interazioni sociali mutavano, soprattutto quando molte persone si trasferivano in complessi residenziali sorti in precedenza in zone a vocazione rurale. Questi cambiamenti sociali e culturali sono complessi e multidimensionali, ma interagiscono strettamente con l'ambiente costruito, che li influenza quanto viene da essi influenzato. Non sorprende quindi che, in corrispondenza di trasformazioni così intense, possa emergere un senso di disagio associato alla forma dello spazio costruito. Un fenomeno osservabile non solo negli anni del dopoguerra, ma riscontrabile anche in altre epoche, e analizzabile in parte attraverso la mediatizzazione dell'ambiente costruito.

Sulla percezione dell'ambiente costruito

I profondi mutamenti che l'ambiente costruito ha subito dal dopoguerra sono stati costantemente accompagnati dai media – in chiave promozionale, propagandistica o critica. Il modo in cui i progetti edilizi venivano e vengono presentati nei media locali e nazionali fornisce indicazioni significative sulla cultura della costruzione del periodo e della regione di riferimento. Anche il fatto che alcune costruzioni non vengano discusse è indicativo, mostrando che esse erano sconosciute o ritenute troppo irrilevanti per una copertura mediatica. Va sottolineato che articoli su riviste specialistiche e quotidiani, reportage radiofonici e televisivi o pubblicazioni rappresentano sempre solo una parte delle opinioni dominanti: si tratta di estratti verificabili di un insieme più ampio di posizioni, forse espresse, ma mai documentate o

pubblicate. Inoltre, i dibattiti si svolgevano anche attraverso conversazioni informali, riunioni ufficiali di cui non sono rimaste tracce, o altri formati di scambio. La parte di questi discorsi ricostruibile attraverso ricerche d'archivio e bibliografiche non può essere equiparata a un quadro generale dell'opinione della comunità professionale, e ancor meno a quella della popolazione. Si tratta invece di narrazioni modellate da singoli critici, giornalisti, architetti o istituzioni influenti, che tuttavia hanno inciso su ulteriori opinioni e dibattiti, contribuendo in misura significativa a plasmare la cultura della costruzione. Lo studio dei resoconti mediatici, pur con tutti i limiti, offre quindi prospettive ulteriori, significative e capaci di andare oltre la sola materia costruita, sul variegato panorama delle culture della costruzione.

La mediatizzazione dei progetti e delle costruzioni esemplari analizzati nella parte principale di questo lavoro evidenzia come diverse posizioni e atteggiamenti coesistessero simultaneamente. Da un lato, vi erano resoconti che accoglievano con entusiasmo il boom edilizio e le conquiste tecnologiche nel settore delle costruzioni, esprimendo fiducia nel futuro e la convinzione in una crescita apparentemente illimitata. L'espressione francese «*Trente Glorieuses*» sintetizza lo spirito positivo dei trent'anni successivi alla Seconda guerra mondiale, i cui sviluppi economici e sociali portarono, tra l'altro, a un diffuso benessere materiale per una vasta fascia di ceti medi. Il fatto che tale ripresa non potesse proseguire indefinitamente divenne evidente, almeno, con la pubblicazione nel 1972 dello studio ampiamente diffuso *I limiti dello sviluppo. Rapporto del Club di Roma sulla situazione dell'umanità*, un anno prima della prima crisi petrolifera. Dall'altro lato, esistevano anche rappresentazioni negative delle trasformazioni dell'ambiente costruito, legate a un atteggiamento critico nei confronti della crescita e alla preoccupazione per l'enorme consumo di suolo e l'aumento dell'inquinamento, che esprimevano un senso di disagio rispetto agli sviluppi generati dal boom edilizio. Va sottolineato che tali opinioni coesistevano e che, non da

[423]
[424]
[425]
[426]
[427]

[428]
[429]
[430]
[431]
[432]

ultimo anche a causa della copertura mediatica negativa e delle critiche, già nei primi anni del dopoguerra, non sempre era possibile realizzare grandi progetti, in particolare nel settore delle infrastrutture energetiche.

Non si può tuttavia negare che, dalla fine degli anni Sessanta e, in misura ancora maggiore, dall'inizio degli anni Settanta, le opinioni critiche aumentarono nettamente, superando di gran lunga le valutazioni positive. Ciò è riscontrabile sia nella stampa quotidiana e specialistica sia in diverse pubblicazioni, come *Bauen als Umweltzerstörung*⁵⁷⁹ di Rolf Keller, le raccolte fotografiche *Alle Jahre wieder saust der Presslufthammer nieder*,⁵⁸⁰ *Hier fällt ein Haus, dort steht ein Kran und ewig droht der Baggerzahn* o *Die Veränderung der Stadt*⁵⁸¹ di Jörg Müller, *Die Landschaftsfresser*⁵⁸² di Jost Krippendorf e *Verwandelte Schweiz, veränderte Schweiz?*⁵⁸³ di Erich Schwabe.

Queste rappresentazioni si inserirono in un discorso internazionale che era già in corso dagli inizi degli anni Sessanta. Tra gli esempi figurano, negli Stati Uniti, *The Death and Life of Great American Cities*⁵⁸⁴ di Jane Jacobs; in Germania, *Die gemordete Stadt*⁵⁸⁵ di Wolf Jobst Siedler e *Die Unwirtlichkeit unserer Städte*⁵⁸⁶ di Alexander Mitscherlich; e in Francia, *Les erreurs monumentales*⁵⁸⁷ di Michel Ragon.

Il fatto che pubblicazioni di questo stampo siano aumentate a partire dagli anni Settanta si spiega con il fatto che gli effetti spaziali ed estetici del boom edilizio – iniziato negli anni Cinquanta e intensificatosi negli anni Sessanta – cominciavano a essere percepiti nella loro totalità e per la loro scala nell'ambiente costruito. In particolare, i grandi progetti edilizi spesso richiedevano tempi di progettazione e costruzione di diversi anni o addirittura decenni, così che i risultati della intensa attività edilizia potevano essere riconosciuti solo con un certo ritardo. Questo fenomeno si può osservare anche rispetto ai modelli e alle idee urbanistiche e architettoniche del Movimento Moderno, come quelle promosse nei primi anni dei *Congrès Internationaux d'Architecture Moderne (CIAM)*. Già nel 1933, durante il quarto

congresso, si discuteva della città funzionale, ma i risultati concreti furono formulati solo nel 1943, durante la Seconda guerra mondiale, e pubblicati all'interno della *Carta di Atene*. Il momento della pubblicazione, insieme agli effetti della guerra e della ricostruzione, portò solo negli anni del dopoguerra – seguendo i principi della *Carta* – a una riorganizzazione, e in particolare a una separazione funzionale non solo delle città, ma anche dei paesaggi e del territorio.

Anche se molti operatori del settore edilizio e architettonico trassero vantaggi economici dal boom edilizio, i profondi cambiamenti strutturali e spaziali suscitarono un diffuso senso di disagio tra numerosi professionisti e, parallelamente, nella popolazione. Questo sentimento di disagio può essere osservato attraverso vari aspetti, interpretabili come reazioni alle trasformazioni in corso. Gli architetti che rifiutavano di conformarsi alle convenzioni dell'edilizia industriale moderna preferirono elaborare architetture utopiche o visionarie, come dimostrano collettivi quali Archizoom, Archigram, Superstudio, Missing Link, Zünd-Up e molti altri. Anche a livello statale si registrano interventi significativi: nel 1966 fu promulgata in Svizzera la *Legge federale sulla protezione della natura e del paesaggio*, che forniva la base giuridica per la conservazione dei monumenti e per la tutela del paesaggio a livello nazionale. Sulla scia del *Decreto federale del 1972 su provvedimenti urgenti in materia di pianificazione del territorio*, che obbligava i Cantoni a individuare aree protette per insediamenti e paesaggi di valore, a partire dal 1973 presero avvio i lavori per l'*Inventario federale degli insediamenti svizzeri da proteggere d'importanza nazionale (ISOS)*. Questo inventario non mirava a censire singoli edifici storicamente rilevanti, bensì a valutare qualitativamente interi insediamenti, considerando le vedute urbane e le principali strutture spaziali, come strade, piazze, giardini e aree verdi.⁵⁸⁸ In tal modo, l'ISOS adottava un approccio olistico e contestuale all'ambiente costruito, in linea con i principi della cosiddetta «conservazione integrata dei monumenti», promossa anche durante l'importante Anno Europeo

[433]
[434]
[435]
[436]
[437]

[438]
[439]
[440]
[441]
[442]

della Conservazione dei Monumenti del 1975, all'insegna del motto «Un futuro per il nostro passato». Il concetto di «conservazione integrata» implicava una visione complessiva dei paesaggi costruiti dall'uomo e delle loro testimonianze storico-architettoniche, nonché l'integrazione della pratica di tutela dei monumenti in tutti i progetti di pianificazione.⁵⁸⁹ All'inizio degli anni Settanta, inoltre, le campagne per la protezione dell'ambiente e della natura, così come il movimento antinucleare, ottennero crescente consenso grazie all'apertura e alla politicizzazione della società scaturite dal Movimento del Sessantotto. Parallelamente aumentarono le proteste civili contro singoli interventi edilizi, spesso di grandi dimensioni, o contro i relativi processi di pianificazione: queste mobilitazioni furono tra i fattori che portarono a una partecipazione più strutturata della cittadinanza nei processi decisionali. Infine, già durante i primi anni del boom edilizio emerse una nuova corrente architettonica: il postmodernismo, che, grazie a vari contributi internazionali precoci, si sviluppò a partire dagli anni Settanta per diversi decenni fino a diventare uno degli stili dominanti a livello globale. Il postmodernismo fu interpretato come una critica non solo all'estetica dominante dell'epoca, ma più in generale alla prassi edilizia e alla cultura della costruzione degli anni del boom edilizio.

E oggi?

Confrontarsi con la storia non significa solo acquisire conoscenze sul passato, ma anche comprendere meglio il presente. Molti dei grandi temi che hanno caratterizzato il periodo tra il 1945 e il 1975 sono oggi, a circa cinquant'anni dagli anni del boom edilizio, ancora o nuovamente rilevanti. Ne emergono parallelismi riconoscibili su diversi livelli, dai quali, nella migliore delle ipotesi, possiamo trarre insegnamenti utili per le culture della costruzione contemporanee e per il nostro rapporto attuale con all'ambiente costruito.

Un'influenza decisiva sulle culture della costruzione e sull'ambiente costruito del dopoguerra derivò dalla crescita demografica esponenziale che si manifestò alla fine della Seconda guerra mondiale, sostenuta dall'aumento della natalità e dall'immigrazione di manodopera allora urgentemente necessaria. Si discusse della visione di una Svizzera da dieci milioni di abitanti, un'idea che si diffuse rapidamente e che, a livello cantonale e comunale, influenzò linee guida di pianificazione e piani quadro per lo sviluppo futuro degli insediamenti e l'espansione delle infrastrutture tecniche e sociali.⁵⁹⁰ Già negli anni del boom economico, la prospettiva di una tale popolazione sul territorio svizzero ebbe impatti diretti sulla pianificazione e sull'ambiente costruito. Parallelamente, la rapida crescita demografica alimentò timori e risentimenti politici e sociali. Negli anni Settanta gli elettori svizzeri furono chiamati a pronunciarsi su tre iniziative cosiddette di «inforestierimento» (*Überfremdung*). Dopo il rifiuto, nel 1970, della famigerata «Iniziativa Schwarzenbach», la successiva iniziativa discussa quattro anni più tardi, anch'essa respinta, intitolata «contro l'inforestierimento e la sovrappopolazione della Svizzera», agitava lo spettro di una crescita eccessiva della popolazione, paventando carenze alimentari, maggiori costi per la tutela dell'ambiente e la distruzione delle «terre agricole più preziose a causa dell'edificazione».⁵⁹¹ Le previsioni di crescita tuttavia non si concretizzarono e già dagli anni Settanta la crescita demografica subì

[443]
[444]
[445]
[446]
[447]
[448]

[449]
[450]
[451]
[452]
[453]
[454]

un notevole rallentamento. Tra le conseguenze di questo sviluppo inatteso vi furono progetti edilizi sovradimensionati, poi poco utilizzati, insieme a una serie di piani urbanistici e di espansioni insediative rimasti sulla carta.

Dall'inizio degli anni 2020 la popolazione è tornata a crescere con un ritmo che non si registrava dai tempi degli anni del boom. Nel 2024 la popolazione residente permanente in Svizzera ha raggiunto circa nove milioni di abitanti, e la prospettiva di una «Svizzera da dieci milioni» è oggi prevista per il 2040 – tema che, come oltre cinquant'anni fa, alimenta accesi dibattiti e strumentalizzazioni politiche.⁵⁹² Proprio nel 2024 l'Unione Democratica di Centro (UDC) ha lanciato l'iniziativa popolare «No a una Svizzera da 10 milioni! (Iniziativa per la sostenibilità)», che metteva in guardia contro la «vera e propria esplosione demografica», ritenuta in grado di sovraccaricare le infrastrutture e minacciare la natura, chiedendo quindi una limitazione dell'immigrazione.⁵⁹³ Al centro delle attuali discussioni sulla densità demografica in Svizzera figurano espressioni come «stress da densità» e «dilemma della pianificazione territoriale».⁵⁹⁴ Le statistiche disponibili sugli anni di costruzione degli insediamenti residenziali attuali mostrano che il numero di complessi abitativi edificati nei primi decenni del XXI secolo è inferiore a quello degli anni del boom edilizio;⁵⁹⁵ tuttavia, anche queste trasformazioni dell'ambiente costruito suscitano nuovamente un sentimento di disagio in ampie fasce della popolazione.

L'analogia tra gli anni del boom economico e gli anni Venti del Duemila si può osservare anche in altre sfide sociali e di pianificazione territoriale: il rapido aumento dei consumi energetici e il conseguente potenziamento delle infrastrutture trasformarono in profondità l'ambiente costruito in Svizzera a partire dagli anni Cinquanta. Oggi, con l'urgente transizione verso le fonti rinnovabili, è previsto un nuovo ampliamento delle infrastrutture. Anche queste nuove tecnologie – dai parchi eolici agli impianti solari – occuperanno vaste superfici e, per il loro impatto sul paesaggio, dovreb-

bero essere progettate non solo in base ai criteri energetici, ma anche secondo i principi della cultura della costruzione.

Inoltre, temi come la tutela dell'ambiente, l'aumento del traffico e la conseguente dispersione insediativa – già oggetto di ampie discussioni negli anni Settanta nelle pubblicazioni sopra citate – rappresentano ancora oggi, nel XXI secolo, grandi sfide per la pianificazione del territorio. Alla cosiddetta «dispersione insediativa» si cerca di rispondere soprattutto attraverso lo strumento dello «sviluppo centripeto degli insediamenti».⁵⁹⁶ Tuttavia, questo approccio – pur mosso da buone intenzioni – sta generando in molte aree una nuova, massiccia fase di demolizioni e ricostruzioni in Svizzera, che riguarda in particolare gli edifici degli anni del boom edilizio. In molti casi, tali edifici necessitano effettivamente di interventi di risanamento dopo circa cinquant'anni di utilizzo, ma vengono demoliti ben prima del termine del loro ciclo di vita.

Anche nel dibattito sulla cultura della costruzione, alla luce del boom edilizio e dei cambiamenti dell'ambiente costruito, ormai temuti o già realtà, emergono sorprendenti parallelismi tra oggi e allora. Nell'estate del 2024, sulla *NZZ* è apparso un articolo di Sacha Batthyany e Peer Teuwsen intitolato «La Svizzera è brutta: in viaggio in un Paese pieno di crimini architettonici»⁵⁹⁷. Gli autori denunciano gli «innumerevoli peccati edilizi», la «raffica di schiaffi visivi» e il «pasticcio di complessi privi di idee e senza anima» che popolano l'ambiente costruito. «Come un cancro, densificazione edilizia e massimizzazione dei profitti divorano prati e colline con una monotonia impressionante; all'inizio erano colpiti solo i luoghi accanto all'autostrada, ma ora questa cattiva abitudine di demolire case ben costruite per sostituirle con edifici insignificanti, sfruttando al massimo il coefficiente di utilizzazione, si sta diffondendo anche in zone finora risparmiate.»⁵⁹⁸ Il fatto che gli autori non siano soli nella loro percezione e valutazione – il loro evidente senso di disagio di fronte agli sviluppi edilizi attuali – è confermato dal numero crescente di iniziative e strategie, soprattutto nei

Paesi di lingua tedesca, promosse da privati o a livello politico, volte a sostenere una «buona» o «alta cultura della costruzione» e a elevare la qualità dell'ambiente costruito.⁵⁹⁹

Particolarmente interessante nell'articolo apparso sulla *NZZ* è anche l'impronta stilistica con cui gli edifici e i cambiamenti nell'ambiente costruito vengono descritti come patologici e paragonati a un corpo umano affetto da cancro. Un impiego linguistico simile si ritrova quasi parola per parola già nel 1973, quando Rolf Keller parla di «escrescenze cancerose» e afferma che «l'agglomerato urbano [...] si allarga come una piaga sul corpo suburbano malato».⁶⁰⁰ Tuttavia, neppure Keller fu il primo a ricorrere a tali immagini e analogie per descrivere l'ambiente costruito. Già nel 1905, la fondatrice dello *Schweizer Heimatschutz* (allora *Ligue pour la Beauté*), Marguerite Burnat-Provins pubblicò sulla *Gazette de Lausanne* un appello alla tutela dei paesaggi svizzeri intitolato «Les Cancers», nel quale paragonava soprattutto hotel e infrastrutture di recente costruzione a piaghe cancerose.⁶⁰¹ Tra il 1880 e il 1910 la Svizzera registrò una crescita demografica percentuale simile a quella degli anni del boom postbellico. Già alla fine del XIX secolo gli abitanti si trovarono quindi a fronteggiare profonde trasformazioni dell'ambiente costruito, dovute alla crescita delle città generata dall'industrializzazione e alla prima ondata di ampliamento delle infrastrutture di trasporto ed energetiche. Questo costante disagio legato ai grandi cambiamenti edilizi è riconducibile ai sentimenti innati nell'essere umano di perdita, trasformazione e nostalgia.

Queste testimonianze giornalistiche, distanziate tra loro da oltre un secolo, hanno in comune non solo il paragone tra il costruito e una malattia mortale, ma anche la critica all'attività edilizia delle rispettive epoche e la svalutazione delle opere di nuova realizzazione, bollate come brutte e percepite come una minaccia per un'immagine idealizzata e commerciabile della Svizzera.

Oggi, per ragioni economiche e a favore della densificazione, vengono demoliti in particolare edifici e complessi edilizi del dopoguerra, allo scopo di realizzare nuove costruzioni più grandi e compatte.⁶⁰² La svalutazione estetica dell'architettura del dopoguerra e il senso di disagio che ancora oggi molti svizzeri vi associano giocano un ruolo essenziale nella scomparsa, per lo più silenziosa, di queste testimonianze storiche. Si può ravvisare, anche in questo caso, un parallelo con gli anni del boom economico, quando in numerose località gli edifici storicisti del XIX e dei primi decenni del XX secolo, allora percepiti come brutti e sovraccarichi di decorazioni, furono demoliti su larga scala per far posto a un'urbanistica orientata all'automobile o di edifici moderni. Una perdita che nel XXI secolo viene rimpianta tanto a livello sociale quanto nei circoli specialistici. Negli anni Venti del XXI secolo sono soprattutto gli edifici del dopoguerra a dover cedere il passo agli attuali concetti abitativi e urbanistici, nonché a nuove esigenze tecnico-funzionali. È lecito supporre che anche le generazioni future considereranno con rammarico la perdita di queste testimonianze architettoniche. Ma la questione non si pone soltanto da una prospettiva storico-culturale: anche per motivi di sostenibilità occorre frenare la demolizione delle tracce materiali delle culture della costruzione degli anni del boom. Infatti, l'82,5 per cento dei rifiuti prodotti in Svizzera proviene dal settore delle costruzioni⁶⁰³ e, in particolare, materiali moderni come il calcestruzzo – la cui produzione richiede un grande consumo di energia – possono garantire, se ben mantenuti, un ciclo di vita sensibilmente più lungo. La manutenzione, la trasformazione e il riuso delle architetture del dopoguerra contribuiscono quindi a ridurre le quantità di rifiuti e a promuovere un'edilizia sostenibile. Presupposto fondamentale in questa direzione è la conoscenza delle culture della costruzione di quel periodo, la valorizzazione delle loro opere e il superamento del senso di disagio che, almeno dagli anni Settanta fino a oggi, accompagna le architetture degli anni del boom economico.

[455]
[456]
[457]
[458]
[459]
[460]
[461]
[462]

[463]
[464]
[465]
[466]
[467]
[468]
[469]
[470]

[575] FAS Federazione Architetture e Architetti Svizzeri s.d.

[576] Finora esistono solo monografie esaustive su donne «eccezionali», come ad esempio Lux Guyer (Claus/Huber 2023). La ricerca su figure femminili meno conosciute, come l'architetta della SAFFA Claire Rufer, o su altre forme di partecipazione femminile alla cultura della costruzione, è ancora in gran parte inesplorata (cfr. Berner Heimatschutz, Region Bern Mittelland 2024; vedi anche *Gesellschaft für Schweizerische Kunstgeschichte* - Società di storia dell'arte in Svizzera 2024).

[577] Mayntz 1993, p. 102.

[578] Mayntz 1993, pp. 104–106.

[579] Keller 1973.

[580] Müller 1973.

[581] Müller 1976.

[582] Krippendorf 1986.

[583] Schwabe 1975.

[584] Jacobs 1961.

[585] Siedler/Niggemeyer/Angress 1964.

[586] Mitscherlich 1969.

[587] Ragon 1971.

[588] *Bundesamt für Kultur* (Ufficio federale della cultura) 2020b.

[589] Kirschbaum s.d.

[590] Cfr. Burckhardt/Frisch/Kutter 1955; Zehnder 2021.

[591] Haas 2000.

[592] «*Erstmals hat die Schweiz offiziell neun Millionen Einwohner*» («Per la prima volta la Svizzera conta ufficialmente nove milioni di abitanti») 2024.

[593] «*Eidgenössische Volksinitiative Keine 10-Millionen-Schweiz! (Nachhaltigkeitsinitiative)*» («Iniziativa popolare federale No a una Svizzera da 10 milioni! Iniziativa per la sostenibilità») 2025.

[594] Cfr. Messmer/Zucker/Zulliger 2024.

[595] La quota dell'attuale patrimonio edilizio residenziale costruito tra il 1946 e il 1980 ammonta a 550.590 edifici; nel periodo 2001–2023 sono stati realizzati 331.461 edifici (cfr. *Bundesamt für Statistik*, 2023) (Ufficio federale di statistica).

[596] *Bundesamt für Raumentwicklung (ARE)* (Ufficio federale dello sviluppo territoriale), 2017.

[597] Batthyany/Teuwsen 2024.

[598] Batthyany/Teuwsen 2024.

[599] Cfr. ad esempio Braum 2011; *Bundesamt für Kultur* (Ufficio federale della cultura) 2018; 2020a; 2021; *Bundeskansleramt Österreich* (Cancelleria federale Austria) 2011.

[600] Keller 1973, p. 27.

[601] Burnat-Provins 1905.

[602] Cfr. CORRECTIV CrowdNewsroom GmbH s.d.

[603] Schweizer Bundesrat (Consiglio federale svizzero) 2022.

Autori e autrici

Christina Haas, Torsten Korte, Anne-Catherine Schröter, Harald R. Stühlinger

Traduzione

Tedesco → Francese

Louis Quentin Auberger

Anne Ravaux

Maria Nievoll (y'plus, Graz)

Tedesco → Italiano

Cristiana Gherpelli (y'plus, Graz)

Revisione e correzione del testo tedesco

Judith Kreiner, Vienna

Revisione e correzione del francese

Y'plus, Graz

Louis Quentin Auberger

Anne Ravaux

Maria Nievoll

Revisione e correzione dell'italiano

Y'plus, Graz

Cristiana Gherpelli

Progetto grafico e impaginazione

Gerschwiler & Berrel, Basilea, Sina Gerschwiler

Grafiche

Gerschwiler & Berrel, Basilea, Sina Gerschwiler

Litografia

Kostal & Schindler OG, Wien

Stampa e rilegatura

Gerin Druck, Wolkersdorf

Carta

Magno Volume 90g

Carattere tipografico

Suisse Int'l, TWK Burns

Copyright

L'opera è protetta dal diritto d'autore in tutte le sue parti. Qualsiasi utilizzo è vietato senza previa autorizzazione. Ciò vale in particolare per la riproduzione a fini commerciali, l'archiviazione in microfilm, la memorizzazione in e l'elaborazione tramite sistemi elettronici, nonché l'addestramento di modelli di intelligenza artificiale.

© 2026

Triest Verlag - Casa editrice specializzata in architettura, design e tipografia, Zurigo, triest-verlag.ch
e gli autori.

ISBN 978-3-03863-104-0

Questo volume è disponibile anche in edizione francese e tedesca.

Edizione francese ISBN 978-3-03863-103-3

Edizione tedesca ISBN 978-3-03863-102-6

Triest Verlag è sovvenzionata dall'Ufficio federale della cultura svizzero nell'ambito del programma di promozione editoriale con un contributo per gli anni 2026-2028.

Pubblicato con il sostegno del Fondo nazionale svizzero per la ricerca scientifica.

Set DOI: 10.61037/TVA00050

Prospettive sullo spazio costruito

DOI: 10.61037/TVA00051

Territorio DOI: 10.61037/TVA00052

Regione DOI: 10.61037/TVA00053

Città DOI: 10.61037/TVA00054

Tra benessere e disagio: culture della

costruzione 1945-1975 DOI: 10.61037/TVA00055

Quest'opera è resa disponibile secondo i termini della licenza: Creative Commons Attribution-NonCommercial-NoDerivatives 4.0 International License.



Ringraziamento

Un ringraziamento personale

L'idea di un progetto di ricerca sulle «culture della costruzione in Svizzera» ha preso forma agli inizi del 2019, mentre ricoprivo l'incarico di professore di Storia dell'architettura, dell'edilizia e dell'urbanistica presso la Scuola universitaria di architettura, edilizia e geomatica (HABG) dell'Università di Scienze Applicate della Svizzera Nordoccidentale (FHNW) a Muttentz. La relativa domanda è stata presentata in primavera dello stesso anno al Fondo Nazionale Svizzero (FNS), che ha risposto positivamente nel tardo autunno. Desidero quindi rivolgere un sentito ringraziamento al FNS, innanzitutto per aver finanziato il progetto di ricerca e sostenuto la pubblicazione del presente volume. È stato un vero piacere collaborare con il personale del FNS, che mi ha sempre affiancato con professionalità, aiutato senza sosta e offerto un sostegno prezioso: a loro va un ringraziamento di cuore.

Il mio sentito ringraziamento per aver creato, presso l'Istituto di Architettura dell'HABG, le condizioni necessarie a questo lavoro di ricerca va all'allora direttrice dell'istituto Annette Helle e, in particolare, a Oswald Hari: senza la sua attenta organizzazione e la sua costante, benevola disponibilità, questa proposta non sarebbe mai stata presentata. Un ringraziamento va inoltre al supporto del dipartimento di ricerca dell'Istituto di Architettura, che ha messo a disposizione un'assistente, grazie alla quale la proposta di ricerca ha potuto concretizzarsi. Ringrazio di cuore Jacqueline Maurer per la sua splendida collaborazione e la sua capacità di ispirare durante la fase di elaborazione della proposta. Ho potuto inoltre contare sul sostegno di Dr. Andrea Knofler, responsabile del supporto alla ricerca della FHNW. La ringrazio in modo particolare per i numerosi suggerimenti e consigli illuminanti che hanno contribuito in modo determinante al successo della proposta. Il mio ringraziamento va inoltre a Christoph Bachmann, controller dell'HABG, e a Kristin Grimbichler per il supporto determinante nella redazione dei rendiconti finanziari.

Per la realizzazione del progetto di ricerca triennale è stato necessario costituire un team di collaboratori scientifici, individuati da Jacqueline Maurer e da me durante un processo di selezione svoltosi online nel 2020, in piena crisi pandemica da coronavirus. Christina Haas, Anne-Catherine Schröter e Dr. Torsten Korte hanno davvero dato il massimo nel corso del progetto e, con grande impegno, intelligenza, acume e vaste conoscenze specialistiche, hanno risposto brillantemente alle domande di ricerca poste, fornendo inoltre risultati di ampia portata che all'inizio del progetto non erano ancora prevedibili. Matteo di Milia, in qualità di collaboratore-studente universitario, si è sempre fatto carico di buon grado di numerosi compiti impegnativi, portandoli a termine in modo impeccabile e sostenendo i ricercatori nel miglior modo possibile. Il mio più grande ringraziamento va quindi a tutti loro: non avrei potuto sperare in un team migliore.

Harald R. Stühlinger

Ringraziamenti del team di ricerca

Nel corso del progetto di ricerca non solo sono stati visitati, analizzati e valutati casi di studio in diverse regioni della Svizzera, ma il gruppo di ricerca ha anche mantenuto un confronto continuo con ricercatori, specialisti, progettisti e altri esperti, al fine di vagliare criticamente i risultati della ricerca e di svilupparli ulteriormente. Un ringraziamento speciale va innanzitutto ai due membri del Sounding Board, Sonja Hildebrand e Bruno Marchand. Con i loro suggerimenti, indicazioni e commenti hanno contribuito in modo sostanziale alla comprensione delle diverse culture della costruzione presenti in Svizzera. In tre momenti chiave del progetto sono stati inoltre organizzati dei workshop, pensati per confrontare i risultati raggiunti con docenti, ricercatori e professionisti

del settore e sottoporli al loro sguardo critico. Il primo workshop, dedicato al tema «Culture della costruzione», si è svolto nel febbraio 2022 presso la FHNW di Muttentz, con la partecipazione di Katrin Albrecht, Aita Flury, Isabel Haupt, Ingrid Holzschuh, Christoph Wieser, Valentin Lang e Paola Maranta. È seguito, nel marzo dello stesso anno, un secondo incontro presso l'EPFL di Losanna, questa volta incentrato sulla «Prefabbricazione»: in questa occasione Raphael Sollberger, Sarah Schlachetzki, Silke Langenberg e Diego Maddalena si sono confrontati con il team di ricerca dello sviluppo di componenti prefabbricati in Svizzera. Infine, nel dicembre 2023, sempre presso la FHNW di Muttentz, Axel Simon, Anne Brandl, Susanne Vécsey e Valentin Lang hanno presentato e discusso approfonditamente i primi risultati della ricerca. A tutti loro va il nostro più sentito ringraziamento per l'impegno dimostrato e per le numerose discussioni e riflessioni.

I risultati della ricerca sono stati presentati per la prima volta nella loro interezza in occasione del simposio «Culture della costruzione degli anni del boom», organizzato nel giugno 2023 presso la FHNW di Muttentz. Il nostro ringraziamento va ai relatori Melchior Fischli, Cyril Kennel, Gerold Kunz, Lorenzo Roberto Pini, Regula Steinmann, Vanessa Vogler, Lukas Zurfluh, Nicola Navone e Silke Langenberg, nonché a tutti i partecipanti provenienti dal mondo della ricerca e della pratica della cultura architettonica, i cui interventi e le cui discussioni hanno offerto spunti preziosi per lo sviluppo del progetto.

Una parte fondamentale del lavoro di ricerca ha preso le mosse dalla consultazione di ampi fondi documentari e di materiale progettuale custoditi in numerosi archivi. A tutto il personale di queste istituzioni va il nostro sentito ringraziamento, per averci messo a disposizione le fonti, aperto l'accesso ai fondi e affiancato con un sostegno costante e una consulenza competente. Un ringraziamento speciale va agli Archives de la construction moderne (ACM), in particolare a Salvatore Aprea e Barbara Galimberti, agli Archives de la Ville de Lausanne con Arnaud van Schilt, all'Archivio economico svizzero, in particolare a Martin Lüpold e Irene Amstutz, all'Archivio aziendale Novartis, in particolare a Florence Wicker e Walter Dettwiler, alla Fondazione Archivi Architetti Ticinesi, soprattutto a Raffaella Macaluso e Angela Rivero Ortell, all'Archivio aziendale della Lombardi SA e al loro collaboratore Francesco Amberg, agli Archives de la Ville d'Aigle, a SBB Historic, all'Archivio PTT e all'Archivio di Stato del Cantone Ticino.

Nel corso del progetto di ricerca abbiamo inoltre potuto confrontarci con numerosi specialisti e testimoni dell'epoca. Ringraziamo in particolare Léopold Veuve, René Vittone, Jacques Barbier e Jean-Pierre Dresco per averci offerto uno sguardo sulla quotidianità lavorativa di AAA, nonché Hans Facchin, Ursula Mohr-Suter e Regine Landmann per le loro testimonianze e le conversazioni su Suter + Suter, rese possibili solo grazie al sostegno di Philipp Mohr e Mathis Füssler. Ringraziamo di cuore Juri Jaquemet e Tim Hellstein per le informazioni fornite sulla storia delle PTT. Infine, un grande ringraziamento va a tutti coloro che ci hanno consentito l'accesso agli edifici e alle aree oggetto di studio.

Ringraziamo di cuore Andrea Wiegmann della casa editrice Triest per la disponibilità a diffondere le conoscenze scientifiche a un vasto pubblico. Grazie al suo instancabile impegno nella ricerca di finanziamenti e al suo accurato lavoro editoriale, è stato possibile realizzare questa impresa titanica. Un sentito ringraziamento va anche a Sina Gerschwiler per la creatività e la costanza dimostrate nella realizzazione della splendida grafica del presente volume. Un ringraziamento speciale va inoltre a tutti gli sponsor, senza il cui generoso sostegno questa pubblicazione non avrebbe mai visto la luce.

Christina Haas
Anne-Catherine Schröter
Torsten Korte
Harald R. Stühlinger

La presente pubblicazione è stata resa possibile grazie al sostegno di:

